

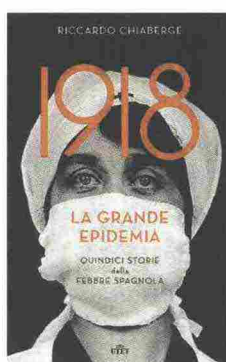
E la Spagnola influenzò

L'Europa tenta di uscire, sfinita, dal massacro della Prima Guerra Mondiale, ma un'altra piaga la colpisce. È una febbre che farà milioni di morti, compreso il vice di Lenin. E il potere andrà a Stalin

► LUISA CIUNI

IL 14 marzo del 1919 Yakov Michajolovich Sverdlov, vice di Lenin, muore improvvisamente al Cremlino, consumato da un male di cui, nella devastata Russia post rivoluzionaria, nessuno conosceva nulla se non il nome: Ispankij Gripp, febbre spagnola. A un attonito Lenin che non ha mai lasciato la mano dell'amico morente, non rimane altro da fare che cercarsi un nuovo successore con gli esiti che sappiamo. Perché in quel momento la storia metteva il mondo davanti a un bivio. O, se si preferisce, a delle "sliding doors". Il posto dell'uomo che aveva deciso il massacro di Ekaterinburg (la fucilazione della famiglia Romanov, ndr) in idilliaco accordo col suo superiore diretto, fu preso - non subito - da Iosif Vissarionovic Dzugasvili, più famoso come Stalin. Se Sverdlov, che non era certo una dama di San Vincenzo, fosse vissuto il mondo molto probabilmente, non avrebbe mai conosciuto gli orrori dello stalinismo. Forse. Di certo l'uomo del Pcus fu una delle vittime eccellenti dell'epidemia di spagnola (una delle peggiori del secolo, senza dubbio la prima) che all'indomani della Grande Guerra causò milioni e milioni di morti in tutto il mondo. Come scrive nel suo saggio "1918. La grande epidemia" (Utet, 16 euro) il giornalista e studioso Riccardo Chiaberge. Che ha riunito nel volume 15 biografie di grandi personaggi (politici ma anche intellettuali, scrittori, attori e artisti) la cui morte o sopravvivenza ha in qualche modo segnato le vicende di quel dopoguerra in cui, dopo tante vittime, l'Europa si sentiva al sicuro, ignara del cataclisma che da lì a poco sarebbe successo.

«Stiamo celebrando il centenario della fine della guerra - racconta l'autore - con film, trasmissioni, dibattiti. E quell'anno si ricorda quasi come felice per la vittoria, il ritor-



Il libro

Cosa avevano in comune l'attrice americana Mary Pickford e il pittore Edward Munch? O Walt Disney e il funzionario del Pcus Yakov Sverdlov, del fido di Lenin, con cui aveva deciso la strage di Ekaterinburg? La Spagnola, la tremenda epidemia virale che nel biennio 1918-1919 fece strage in tutto il mondo. Sono 15 le biografie di «1918. La grande epidemia» (Utet, 16 euro) il libro di Riccardo Chiaberge che ne ricostruisce la storia e la gravità



Mary Pickford è stata una delle più importanti attrici e produttrici del cinema muto. Nel 1918 Mary soffrì di un attacco di influenza "spagnola" ma guarì e sopravvisse



no dei soldati, la pace. Invece iniziava questo secondo incubo. La stima del numero delle vittime non è facile, si dice 50, si dice 100 milioni di morti. Di sicuro il virus si diffuse in tutto il mondo completamente incontrastato: dall'Europa all'Asia all'Australia. E non si sapeva come curare il male. Chi era indebolito, prendeva la Spagnola e moriva. Quando ho iniziato a raccogliere il materiale per scrivere o a parlare della mia idea di occuparmene ho constatato che quasi tutta la gente con cui venivo a contatto aveva una sua storia familiare dell'epidemia. Un congiunto che era stato contagiato e che ne era morto. Cosa che dà il senso della sua vastità».

ALTRA biografia, altre sliding doors, o se vogliamo un nuovo paradosso della storia: il 3 aprile 1919, mentre discute a Parigi degli assetti dell'Europa dopo la vittoria, il

presidente americano Thomas Woodrow Wilson si sente male. La testa gli scoppia, la schiena lo fa impazzire, la diarrea lo devasta. Chiede scusa e si alza dalla trattativa. Che si ferma. In quel momento, Wilson passa per filotedesco e si oppone a una eccessiva punizione della Germania, cosa che indigna gli alleati. La Spagnola lo tiene a letto due settimane. Al termine, il presidente americano non si riesce ad opporsi al collega francese Georges Clemenceau e sigla a Versailles un patto durissimo per i tedeschi, rei di avere causato la guerra. È il trattato che spianerà la strada al risentimento tedesco e all'ascesa di Hitler.

Sverdlov, Wilson, ma anche Mary Pickford, la celebre attrice del muto, Walt Disney, i pittori Edward Munch e Egon Schiele (che ne morirà) si ammalano. La Pickford si salverà per venire poi distrutta artisticamente dall'avvento

tutto il futuro



A sinistra Lenin con Sverdlov: la vita del "delfino" del grande rivoluzionario fu stroncata dalla Spagnola nel 1919. Il successore di Lenin sarà Stalin (in alto)

del sonoro, una nemesi che la vede sparire ancora giovane dalle scene per poi morire ricchissima ma dimenticata, vero e proprio reperto archeologico del cinema. Walt Disney ha 16 anni quando si infetta nel 1918 e sta aspettando di imbarcarsi per l'Europa come militare, vuole fare carriera nell'esercito. Non partirà mai. Lo cura la madre con la belladonna poi la guerra finisce. E lui deciderà di diventare un disegnatore.

«LE EPIDEMIE di oggi come Zika o Ebola non sono paragonabili da molti punti di vista - riprende Chiaberge - si deve pensare infatti che allora non c'era nulla, le notizie non arrivavano, la prevenzione non esisteva, la censura militare bloccava tutto. In Italia venne distribuito alla popolazione il chinino, che si riteneva erroneamente facesse bene ma di fatto non si sapeva come contrastare il contagio.

Che difatti si diffuse ovunque a macchia d'olio». Nè l'ignoranza risparmiava qualcuno. Due politici come Turati e la Kuliscioff, per esempio, le cui lettere l'autore inserisce fra una biografia e l'altra.

«L'epidemia è in continuo aumento - scrive Anna Kuliscioff da Milano nell'ottobre del 1918 - e a Desio infierisce non meno che a Milano; basti vedere le tre colonne dei morti della gente "per bene" del Corriere per persuadersi qual è la mortalità nei quartieri popolari. Non si sa più dove mettere i bambini orfani di madre, i cui padri sono al fronte. È un problema trovare i medici, tutti sono sopraffatti dal lavoro e nessuno è curato come si deve...».

Turati, stupefatto, le risponde da Roma: «Si dice che in Germania si contino 12 milioni di casi, ma tu prendila per quel che vale».

Nessuno dei due immaginava che sarebbe stata una strage. Del tutto interclassista.